

I TEAM WORK STORIA

Italia ed Europa: il problema culturale della Prima Guerra mondiale

Heidegger tra Husserl e Löwith

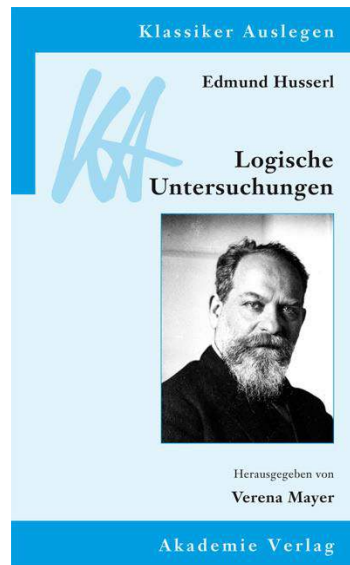
Un incrocio di destini sullo sfondo della prima guerra mondiale

Mariano Vezzali



Otto Dix, *Assalto con i gas*, 1924

“Verso le cose”



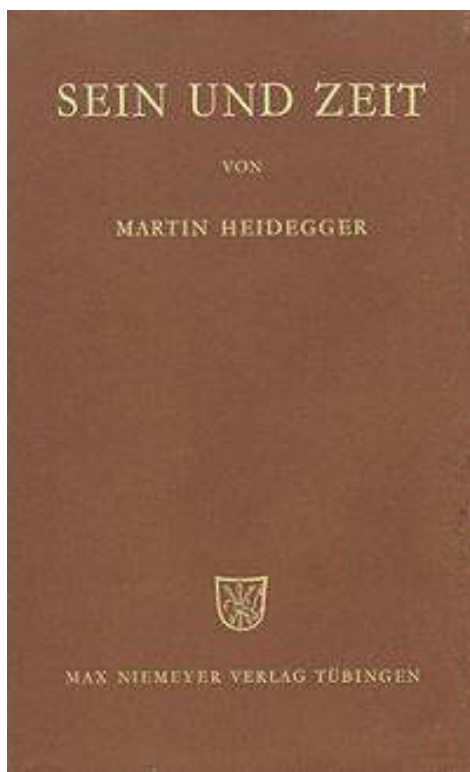
Frontespizio delle *Ricerche logiche*

Edmund Husserl (Prossnitz, Moravia, 1859 – Friburgo, 1938). Dopo aver studiato alle università di Lipsia e di Berlino, si laurea in matematica a Vienna nel 1883. L'anno successivo, sempre a Vienna, la conoscenza di Franz Brentano lo persuade ad intraprendere l'insegnamento della filosofia. Da Brentano eredita **la nozione di intenzionalità della coscienza, così come l'idea della filosofia come attività chiarificatrice** (Vincenzo Costa, *Husserl*, Roma, Carocci 2009, p. 208). *Privatdozent* (libero docente) all'università di Halle dal 1887 al 1901, completa in questo anno la pubblicazione delle *Ricerche logiche* e viene nominato professore straordinario a Gottinga. Qui, nel 1906, diventerà professore ordinario. Nel 1913 pubblica il primo volume delle *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica* (gli altri due volumi usciranno postumi nel 1952). Nel 1916 il figlio Wolfgang muore al fronte, e nello stesso anno Husserl si sposta all'università di Friburgo, dove incontra Heidegger che ben presto diventa suo assistente e dalla fenomenologia husserliana trae ispirazione per la propria indagine ulteriore. Progressivamente, gli itinerari dei due filosofi si diversificano, ed Husserl concluderà la sua carriera accademica nel 1928. Emarginato per le sue origini ebraiche dagli ambienti culturali tedeschi dopo l'avvento al potere del nazismo, nella sua ultima opera, *La crisi delle scienze europee* (1936), esprime sia lo sconforto per la crisi della società e della cultura negli anni Trenta, sia la consapevolezza che la ripresa dell'Europa potrà avvenire ritornando alla pratica della ragione e, con questo, alla ricerca della verità.

Con Husserl, oltre Husserl: Martin Heidegger

Soltanto se comprendo il nulla, o l'angoscia, ho la possibilità di comprendere l'essere. L'essere è incomprendibile se è incomprendibile il nulla. E' soltanto nell'unità della comprensione dell'essere e del nulla che scaturisce la questione dell'origine del 'perché'. Perché l'uomo può porre la questione del 'perché' e perché non può fare a meno di domandare? Questi problemi centrali dell'essere, del nulla e del perché sono i problemi più elementari e più concreti, ed è a questi problemi che è orientata tutta l'analitica dell'esserci.

(*Kant e il problema della metafisica*, 1929; trad. it. Bari, Laterza 2000, p. 226)



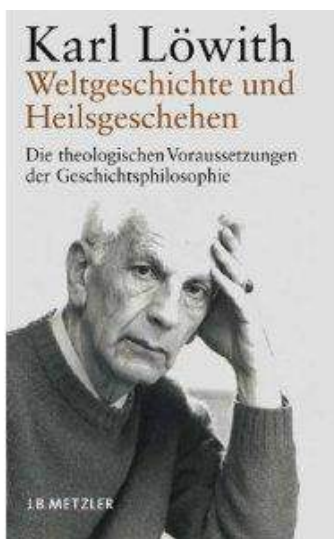
Frontespizio di *Essere e tempo*

Martin Heidegger (Messkirch, Baden – Württemberg, 1889 – 1976). Iniziata la carriera accademica a Friburgo nel 1915 come *Privatdozent*, divenne professore ordinario nel 1923 a Marburgo: le sue lezioni ebbero sempre un grande seguito ed una notevole risonanza. Dopo aver pubblicato *Essere e tempo* nel 1927, tornò a Friburgo nel 1928 ove dall'aprile del 1933, con l'avvento al potere del nazismo, assunse il rettorato. Si dimise però nel febbraio del 1934 poiché si era rifiutato di espellere dall'università due professori invisi al regime. Alla fine del nazismo, che aveva comunque bollato il suo pensiero come nichilista, venne escluso per alcuni anni dall'insegnamento.

Con Heidegger, oltre Heidegger: Karl Löwith

La guerra mi aveva sorpreso a diciotto anni durante un soggiorno estivo sul lago Starnberg. Ero allora uno scolaro della penultima classe del liceo scientifico di Monaco. Nell'ottobre 1914 andai volontario nell'esercito. Appena tre mesi dopo ero un fante in piena regola, e prima di Natale ero già sul fronte francese con un battaglione di riserva, che si attestò nelle trincee nei pressi di Péronne. I motivi che mi avevano spinto a dare il benvenuto alla guerra come un'occasione di vita e di morte erano tanti: il desiderio di emanciparsi dall'angustia borghese della scuola e della famiglia, una crisi interiore dopo la rottura della mia prima amicizia, il fascino esaltante della 'vita pericolosa' che Nietzsche ci aveva trasmesso, la voglia di buttarsi nell'avventura e di mettersi alla prova e, non ultimo, il bisogno di alleggerire il fardello della propria esistenza individuale, giunta all'età della ragione attraverso Schopenhauer, con la partecipazione a qualcosa di universale che la coinvolgesse interamente.

(La mia vita in Germania prima e dopo il 1933, 1940; postumo, 1986, trad. it. Il Saggiatore 1988, p. 19)



Il frontespizio di una delle principali opere di Löwith, in traduzione italiana
Significato e fine della storia – I presupposti teologici della filosofia della storia

Figlio di un pittore ebreo di origine morava che aveva sposato un'ebrea viennese, Karl Löwith nasce a Monaco di Baviera il 9 gennaio 1897. Volontario nella prima guerra mondiale, ferito e catturato sul fronte italiano, torna dalla prigionia alla fine del 1917. A Friburgo è allievo di Martin Heidegger. Conseguito il dottorato in filosofia a Monaco con una tesi su Nietzsche, dopo un periodo di precettorato (giugno 1923 – marzo 1924) ed un viaggio in Italia (agosto 1924 – agosto 1925) diventa libero docente a Marburgo nel 1928.

Con l'avvento al potere del nazismo nel gennaio 1933, si profilano misure discriminatorie nei confronti degli ebrei, e presto Löwith lascia la Germania: dopo un periodo a Roma dall'inizio del 1934 all'ottobre del 1936, tra la fine di quest'anno e l'inizio del 1941 insegna all'università di Sendai, in Giappone. Tra il 1941 ed il 1952 insegna nelle università di New York e di Chicago. Rientrato in Europa, nel marzo 1952 diventa professore ordinario all'università di Heidelberg.

Con Husserl, oltre Husserl: Edith Stein



Un'immagine giovanile di Edith Stein

Nata a Breslavia (allora in Germania, oggi in Polonia) nel 1891 in una famiglia ebrea, Edith Stein intraprende gli studi di filosofia, conosce Husserl a Gottinga seguendo i suoi corsi e diventa poi sua assistente. Allo scoppio della prima guerra mondiale, si arruola come infermiera e presta servizio per circa due anni negli ospedali militari. La guerra colpisce duramente Husserl ed il gruppo di studiosi che con lui approfondiscono il metodo fenomenologico: un figlio del filosofo muore al fronte nel 1916 come uno degli assistenti, Adolf Reinach, ucciso nel 1917. Nel corso del conflitto Edith Stein, che non aveva mai praticato la religione ebraica, comincia invece ad avvicinarsi alla religione cristiana e nel gennaio 1922 si converte al cattolicesimo.

Profondamente influenzata dal pensiero di Husserl e dal metodo fenomenologico, l'Autrice coglie una significativa assonanza tra la dottrina dell'intenzionalità e la filosofia di Tommaso d'Aquino:

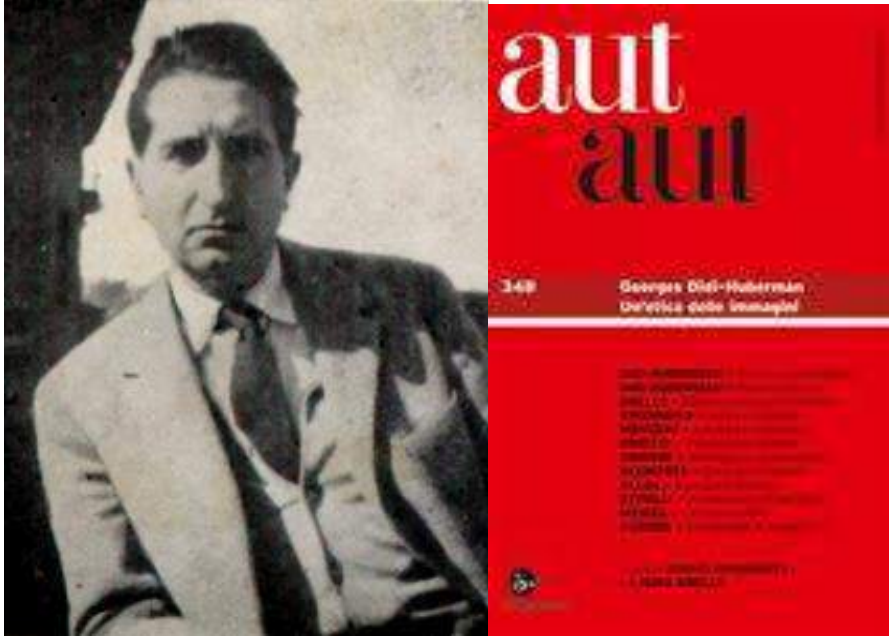
la definizione husserliana della filosofia come scienza rigorosa indica che la filosofia (...) ricerca seriamente e spassionatamente. Husserl e Tommaso sono profondamente convinti che un logos agisce in tutto ciò che esiste, e che la nostra conoscenza è in grado di scoprire progressivamente una parte e ancora una parte di questo logos, se essa procede secondo la regola di una rigorosa onestà intellettuale. A proposito dei confini che sono posti a tale processo di scoperta del logos, si separano indubbiamente le concezioni dei due pensatori.

(La fenomenologia di Husserl e la filosofia di Tommaso d'Aquino, 1929)

In questa particolare curvatura, la fenomenologia acquista una valenza decisamente religiosa. Sempre nell'opera del 1929, Edith Stein osserva che ***il metodo fenomenologico è un processo della più acuta e penetrante analisi di un materiale dato***, perché i fenomeni sono segni di quel *logos* dal quale ricevono valore, al quale rimandano e verso il quale è orientata l'***intenzionalità*** del ricercatore.

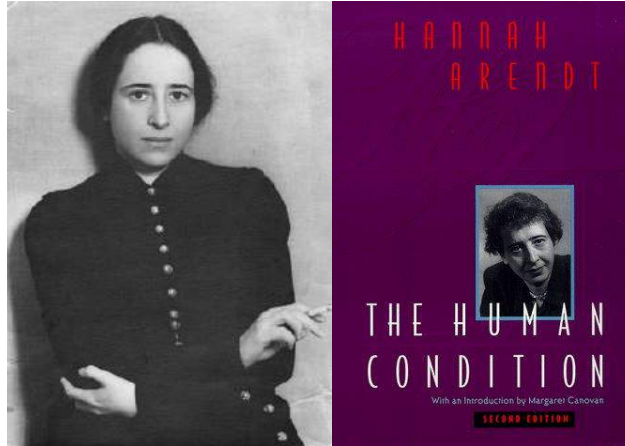
Nel 1933 entra nell'ordine delle suore carmelitane: rimarrà per alcuni anni nel convento di clausura di Colonia, per poi spostarsi nel convento di Echt, in Olanda, all'inizio delle persecuzioni naziste contro gli ebrei. Nell'agosto 1942, in risposta ad una presa di posizione dell'episcopato olandese contro lo sterminio degli ebrei, il regime tedesco di occupazione decide di deportare gli ebrei che si erano convertiti al cattolicesimo, e tra i 244 c'è anche Edith Stein. Prelevata dal convento, viene trasferita ad Auschwitz ed all'arrivo nel campo, il 9 dello stesso mese, selezionata per la camera a gas. La sua opera filosofica di maggiore ampiezza, *Essere finito ed essere eterno*, che riprende la concezione tomista dell'analogia dell'essere, uscirà postuma nel 1950. Edith Stein è stata canonizzata da Giovanni Paolo II l'11 ottobre 1998.

Con Husserl, oltre Husserl: Enzo Paci



Nato nel 1911 a Monterado, in provincia di Ancona, Enzo Paci è allievo all'università di Pavia di Antonio Banfi, che lo introduce, tra gli altri, al pensiero di Edmund Husserl. Laureatosi nel 1934 con una tesi sul *Parmenide* di Platone, inizia un'intensa attività intellettuale collaborando a varie riviste di cultura e filosofia. Dopo il servizio militare, compiuto fra il 1935 ed il 1937 anche nelle colonie africane, insegna nei licei. All'inizio del 1943, insieme a Nicola Abbagnano, pubblica sulla rivista *Primato*, diretta dal ministro dell'educazione nazionale Giuseppe Bottai, uno studio sulla filosofia esistenzialistica. Richiamato al servizio militare poco dopo, con l'8 settembre 1943 viene fatto prigioniero dai tedeschi in Grecia. Internato nel campo per ufficiali di Wietendorf, presso Amburgo, si impegna per i compagni di prigionia e, con altri intellettuali, tiene corsi di cultura e filosofia e stringe amicizia con un ufficiale francese prigioniero, il filosofo Paul Ricoeur, studioso di Husserl. Tornato in patria, inizia ad insegnare nel 1947 all'università di Pavia, dove nel 1951 diventa professore ordinario. Dal 1958 al 1976 insegna all'università di Milano, ed in questo periodo approfondisce il pensiero di Husserl avvicinandolo alla filosofia di Marx (nell'ottobre 1962 terrà una conferenza sull'argomento a Praga, ed altre ne terrà negli Stati Uniti e in Canada nel 1970) mentre, sulla rivista *Aut – aut* si misura con il dibattito letterario, filosofico e politico del tempo e, a proposito di quest'ultimo, segue con attenzione ed impegno la contestazione studentesca del 1968 e le tensioni degli anni successivi. Muore a Milano nel luglio 1976.

**Con Heidegger, oltre Heidegger:
Hannah Arendt**



Accanto alla foto giovanile di Hannah Arendt, il frontespizio di *The Human condition*, che nell'edizione italiana diventerà *Vita activa – La condizione umana*

Allieva di Martin Heidegger, del quale non avrebbe mai disconosciuto né l'influenza sulla propria formazione né la levatura intellettuale, Hannah Arendt condivide con il suo maestro la preoccupazione per la specificità ed irripetibilità di ogni esistenza individuale, ma contrariamente ad Heidegger osserva che la garanzia di entrambe non è il confronto con la morte (*essere – per – la – morte*) bensì la possibilità, connessa alla *nascita*, di *agire* creativamente ed inaspettatamente:

agire, nel senso più generale, significa prendere un'iniziativa, iniziare, mettere in movimento qualcosa (...). Poiché sono 'initium', nuovi venuti e iniziatori grazie alla nascita, gli uomini prendono l'iniziativa, sono pronti all'azione. Il fatto che l'uomo sia capace di azione significa che da lui ci si può attendere l'inatteso, che è in grado di compiere ciò che è infinitamente improbabile. (...) Il miracolo che salva il mondo, il dominio delle faccende umane, dalla sua normale, "naturale", rovina è in definitiva il fatto della natalità, in cui è ontologicamente radicata la facoltà dell'azione. E', in altre parole, la nascita di nuovi uomini e il nuovo inizio, l'azione di cui essi sono capaci in virtù dell'essere nati.

(Hannah Arendt, *Vita activa – La condizione umana*, 1958; trad. it. Bergamo, Bompiani 1999, p. 128 – 29 e p. 263)

Nata ad Hannover nel 1906, emigra nel 1933 in Francia perché di famiglia ebrea e da lì, nel 1941, si sposta negli Stati Uniti dove insegna in varie università e svolge un'intensa attività pubblica. Tra le sue opere più significative, oltre a *Vita activa*, *Le origini del totalitarismo* (1951) e *La banalità del male* (1963). Nella prima studia il processo storico che, nell'Europa dell'Otto – Novecento, ha aperto la strada al nazismo ed al comunismo sovietico. Ne *La banalità del male* riflette sulla soluzione finale del problema ebraico attuata dal nazismo in occasione del processo ad Adolf Eichmann, tenente colonnello delle SS pianificatore del trasporto degli ebrei europei nei campi di sterminio, arrestato in Argentina da agenti israeliani nel 1961, processato in Israele ed impiccato. Il lungo impegno come *teorica della politica*, di osservatrice cioè delle azioni umane, la conduce, dalla metà degli anni Sessanta, ad una riflessione di *antropologia filosofica*: l'ultima opera, *La vita della mente*, rimane incompiuta e viene pubblicata postuma. Muore nel 1975 a New York.

E' fuori di dubbio che esista un nesso diretto tra la prima e la seconda guerra mondiale – tant'è vero che spesso si parla di un'unica "guerra dei trent'anni" o della "lunga guerra tedesca". Le memorie collettive e quelle dei decisori politici e militari che agiscono alla fine degli anni Trenta sono condizionate dagli eventi della Grande Guerra. E' la "sindrome del 1914" che accompagna la crisi e lo scoppio della guerra nel 1939 e l'anno immediatamente successivo, il 1940. In tutti i Paesi compare con modalità diverse questa sindrome. In modo del tutto particolare vale in Germania. Qui non soltanto l'*Augusterlebnis* [esperienza di agosto] del 1914, il "dramma della Marna", l'esperienza del fronte (*Fronterlebnis*), ma anche la "pugnalata alle spalle" e il "tradimento del novembre 1918", evocato come causa del tracollo di un esercito rimasto "imbattuto sul campo", vengono compattati per così dire nella "sindrome del 1914". Sul collegamento tra guerra popolare, sconfitta immeritata, pace imposta (*Diktat* di Versailles) seguito dalla rinascita nazionale del 1933, si costruisce il mito fondante della Germania nazionalsocialista, che riprende le armi sotto la guida del Führer, soldato della Grande Guerra. Tra i suoi primi obiettivi c'è la liquidazione del "sistema di Versailles" creato dalla guerra del 1914 – 18. Con un crescendo di iniziative dirompenti, sulla soglia della provocazione di guerra, l'ordine postbellico viene gradualmente smontato (sino agli accordi di Monaco del 1938 con la complicità degli occidentali) sinché il 1° settembre 1939 la Germania invade la Polonia (prodotto di Versailles) dando inizio alla guerra mondiale. L'esercito tedesco scende in campo nel 1939 e nel 1940 per rovesciare l'esito finale della guerra del 1914, addirittura per vendicare la Marna. Ancora una volta sono i tedeschi a condizionare la guerra nelle sue battute iniziali. Va aggiunto che il nuovo attacco tedesco all'Occidente riprende e prosegue il *Kulturkrieg*, la "guerra delle culture" che, iniziata nel 1914, appare nel 1940 definitivamente e clamorosamente vinta non già dal nazionalismo guglielmino ma dal nazionalsocialismo. Ma è pur sempre la rivincita delle "idee del 1914" su quelle del 1789.

(Gian Enrico Rusconi *1914: attacco a Occidente*, Bologna, Il Mulino 2014, pp. 16 – 18)



Giugno 1940: parata di soldati tedeschi sotto l'Arco di trionfo a Parigi dopo la sconfitta della Francia



1945: Colonia bombardata